

INTERVISTA SANGALLI (CONFCOMMERCIO): MENO TASSE E LACCI

«Non strappiamoci i capelli Ma Monti spinga sulla crescita»

**“ NATALE
AUSTERO**

I consumi natalizi non sono andati bene, ma aspettiamo a tirare le somme. Dubbi sui numeri catastrofici che girano

**“ MANOVRA
RECESSIVA**

Sappiamo che la manovra andava fatta per dare un segnale ai mercati. Ma ora bisogna puntare su lavoro e competitività

Nuccio Natoli
■ ROMA

«**E' STATO** un Natale austero che dimostra come commercio e consumi siano sulla via della recessione, ma aspettiamo a strapparci i capelli». Il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli (nella foto Prisma), dubita dei «numeri catastrofici che girano», ed è convinto che non tutto è perduto, «se il governo farà ciò che serve».

Si parla di crollo dei consumi.

«Non è andata bene, ma aspettiamo a tirare conclusioni. Prima vediamo come andrà la stagione dei saldi. E' probabile un recupero, anche se non compenserà la botta del Natale. I saldi invernali valgono 6,1 miliardi di euro e rappresentano il 18% del fatturato annuo del settore abbigliamento e calzature».

Il commercio come vive la crisi?

«Le nostre imprese sono esasperate da anni di sacrifici fatti per rimanere sul mercato e fronteggiare un difficile contesto ambientale fatto di pressione fiscale eccessiva, lievitazione dei costi di esercizio, ma anche i mali cronici che affliggono le famiglie».

Ora la colpa è delle famiglie?

«Non colpa, ma delle difficoltà in cui si trovano con la riduzione del reddito di oltre il 7% tra il 2007 e il 2011; l'aumento delle spese obbligate, passate dal 35% al 40% del totale; i consumi pro capite calati di oltre 3 punti dall'inizio della crisi ad oggi. Tutto ciò si è trasferito sul commercio. Al punto che nei primi nove mesi dell'anno hanno chiuso quasi 80mila esercizi commerciali».

A questo punto quali sono le prospettive?

«Di certo non rosee. Abbiamo rivisto al ribasso le previsioni di Pil

e consumi per il 2012 rispettivamente a -0,6% e -0,3%. Sappiamo tutti che la manovra andava fatta per dare un segnale ai mercati. Ma è altrettanto evidente che avrà effetti recessivi».

Tra le cure il governo indica le liberalizzazioni.

«Noi chiediamo solo che le liberalizzazioni valgano per tutti: servizi pubblici locali, professioni, trasporti, eccetera. Qualche anno fa il professor Monti scriveva 'dal disarmo bilanciato dei privilegi di tutte le corporazioni, non solo di alcune', scaturiranno i grandi vantaggi. Quindi, come diceva Monti, liberalizzazioni sì, ma per tutti. Concorrenza sì, ma come in Europa».

In concreto che cosa dovrebbe fare il governo?

«Intanto tutto il possibile per contenere il ricorso a maggiori entrate visto lo scenario di una pressione fiscale già proiettato verso il 45%. Poi accelerare il taglio delle spese pubbliche inutili e inefficienti. Puntare forte sul recupero di evasione ed elusione fiscale. Vendere quote consistenti di patrimonio immobiliare e mobiliare pubblico».

E questo basterebbe?

«No, vanno rivalutate le ragioni dell'economia reale e del lavoro rafforzando la competitività delle imprese e dei servizi che rappresentano il 58% del Pil e il 53% dell'occupazione in Italia. Servono semplificazioni, flessibilità governata e contrattata nel mercato del lavoro, sostegno all'innovazione tecnologica e organizzativa. Senza dimenticare il credito che, per le nostre imprese, presenta troppe criticità. In una battuta, bisogna spingere il pedale della crescita per ridare fiducia agli italiani e ai mercati».

